

Il clero sambucese

di SALVATORE MAURICI

I.

Agli inizi del secolo diciannovesimo, il clero sambucese era un organismo composto e complesso, un insieme di interessi a volte contrastanti, formatosi dalla sedimentazione di esperienze secolari che avevano il loro punto d'identificazione con il frammischiarsi al potere costituito. Una mescolanza di fede e di gestione della cosa pubblica che contribuì alla formazione di una classe sociale molto forte ed intransigente, capace di imporre la propria volontà ad una numerosissima folla di credenti, incapaci di opporvisi perché ignoranti, molti di essi anche speranzosi di poter essere chiamati a lavorare presso i vasti possedimenti terrieri che costituivano una cospicua parte del patrimonio ecclesiastico sambucese e che numerose donazioni e concessioni avevano portato ad una consistenza davvero invidiabile.

Il sottile fascino del potere che emanava dai rappresentanti del clero locale aveva permesso ai suoi esponenti di occupare posizioni di prestigio all'interno della Diocesi di Agrigento, cosa che il De Gregorio non manca di far rilevare nella sua opera «L'Ottocento ecclesiale Agrigentino».

La rivoluzione francese e successivamente altri movimenti a soluzione violenta avevano fatto comprendere alle masse proletarie, in modo sempre più chiaro, le prepotenze a cui erano soggette dagli aristocratici del tempo; e se, per un interesse personale, le classi borghesi liberal-massoniche prendono atto del disagio della popolazione, a volte sollecitandola a ribellarsi, sordo ai richiami di giustizia sociale rimane il clero sambucese. I vari rappresentanti mostrano di voler occupare il proprio tempo impegnandosi in lunghe dissertazioni di principio (dall'infallibilità del Romano Pontefice all'indiscutibilità che da essa ne deriva). Con il loro operato questi religiosi dimostrano di non comprendere appieno il tempo in cui operano o più semplicemente preferiscono non prenderne coscienza, nel timore che dal nuovo potesse venire una seria minaccia ai privilegi di cui sono largamente beneficiari.

Gli esponenti del clero sambucese provenivano per la maggior parte da famiglie di nobili o di benestanti, pertanto non facevano mistero delle loro simpatie per la legge sul maggiorascato, l'ereditarietà del titolo e dei benefici ad esso collegati, le leggi repressive di polizia, convinti appieno che il loro compito fosse quello di mantenere lo status quo. Povero ed umile in origine, il prete divenne col trascorrere dei secoli ricco, riverito e sicuro alleato dello stato totalitario. Più alte e dorate si levavano le cattedrali, più i ministri di Cristo perdevano di carità cristiana.

Nel 1848, il canonico Rosario Amodeo venne eletto alla Camera dei Rappresentanti del Popolo per la comunità sambucese.

Nel clero sambucese gli unici a non manifestare fedeltà assoluta alla Casa Borbone furono i Frati Minori Riformati, i soli che in tutto il regno si mostrarono sensibili alla sofferenza del popolo. Questi cappuccini vivendo nella più completa povertà non ebbero situazione di favore da difendere (ricordiamo che questi frati provenivano per la gran parte da ceti sociali più poveri), vissero interiormente le sofferenze delle popolazioni più umili, dei diseredati, al punto di augurare un cambiamento in seno alla società a favore dei più poveri.

Si ha notizia di due cappuccini sambucesi, P. Antonio e P. Vincenzo, inviati a Pantelleria per impartire i sacramenti alle popolazioni locali, che di lì a poco vennero rispediti al loro convento d'origine in Sambuca. Nella lettera con cui il responsabile governativo dell'isola giustificava il loro allontanamento al Priore, si diceva che le prediche dei due fratecchi erano più idonee a fomentare rivoluzioni che ad educare i buoni figli della chiesa.

Ricordiamo che il convento dei cappuccini di Sambuca, fu spesso visitato da P. Rosario da Partanna, un frate rivoluzionario che prese parte attiva ai movimenti patriottici che precedettero lo sbarco di Marsala. Lo stesso ebbe grandi responsabilità nell'organizzare i rivoluzionari del circondario di Sciacca.

La Rivoluzione del 1860 venne a rompere una situazione di equilibrio instabile. Andata al potere una classe sociale composta dagli interessi diversificati, essa trovò tuttavia facile accordarsi sulla spoliazione dei beni in dotazione agli enti ecclesiastici, all'uopo dichiarati inutili, in questo aiutati dalla popolazione che si illudeva di poterne in parte beneficiare. La storia dimostrò in seguito che queste speranze andarono deluse perché i cittadini furono costretti a scegliere la politica del Regno d'Italia, posti di fronte al dilemma: o l'unità d'Italia o la fedeltà alla Chiesa ed al disfatto regno borbonico.

I cattolici sambucesi amavano la Chiesa di grandissimo amore, la rispettavano e ne seguivano le regole, permeati come erano del senso più profondo di un cattolicesimo fideista e superstizioso che penetrava in profondità il loro animo. Ma il rispetto che il popolo sambucese nutriva per la Chiesa non poteva far disconoscere il proprio dovere per la Patria, perché essa fosse unita con Roma capitale. I due problemi furono affrontati dai governanti del momento, con ottusa faziosità che portarono la popolazione del tempo a dividersi in fazioni. I più parteggiarono per la soluzione laica, ingannati dalle false promesse dei liberal-massoni che da questa soluzione avevano tutto da guadagnare; per i più titubanti vi furono le minacce dei fucili piemontesi, la galera. Tutti ebbero a piegarci di fronte a scelte discutibili, condotte con sistemi provocatori e violenti.

Il popolo tuttavia diffidava di alcuni religiosi che del prete avevano soltanto l'abito, dediti com'erano all'accumulazione del denaro ed a commettere nel buio delle sacrestie quei peccati che nel confessionale agli altri negavano:

*Mariti che 'nda la notti
vuliti arripusari,
tinititi luntani di la chesa
li muggieri,
tinititi arrassu di li
parrini,
si nun vuliti chi si li portanu
li diauuli.*

Improvvisamente disarcionato dagli eventi storici, il clero prese a brigare per rimanere in sella, non trascurando di adoprarsi con tutti i mezzi di cui disponeva e per questo alcuni rappresentanti del clero vennero minacciati, inviati alle carceri come delinquenti comuni, dopo aver subito l'insulto di processi scandalosi, qualcuno per aver espresso condanna dell'operato dei Savoia; altri più semplicemente per aver stigmatizzato i fautori di un sistema democratico o di una Monarchia. Così scriveva D. Pietro Lucido, sambucese:

«Nell'ordine dei fatti quello che ha protratto il principio d'autorità si è il fatal sistema della sovranità del popolo del quale emerge il suffragio universale ed il diritto di eleggere il re come a suo rappresentante, anzi a suo commesso, di che lo straripante naturalismo ripudiando la sovranità di Dio Creatore e Redentore e la sovranità di diritto divino sulla terra prostra i re ai piedi del dio popolo e dil popolo ai piedi di un partito. Ecco formata la schiavitù più esiziale ancora della schiavitù pagana».

Un gruppo di locali Sedara, si scontrò violentemente con il clero che finì per impugnare il vessillo della ribellione allo stato unitario. La lotta che si sviluppò fra clero e ceti emergenti si fece nel corso degli anni cruenta, inficiata sempre più di anticlericalismo. Le violenze subite dal clero in quegli anni ad opera dei massoni furono tante e molto gravi, di contro i religiosi durante le funzioni sacre usarono della loro influenza sulla massa dei fedeli per mantenere vivo il rancore contro tanti «Canibardi» che sotto i vessilli di Casa Savoia, continuavano a maltrattare le popolazioni più povere.

(Continua)

Sotto gli occhi di tutti

(continua da pag. 1)

ziative e alla qualificazione siamo d'accordo. Occorre ritrovarsi insieme per discutere e programmare.

Ma attenzione: bisogna tenere presenti alcuni punti fondamentali che devono stare alla base di ogni discussione sulle attività culturali del futuro.

Da un primo incontro avuto nasce una esperienza: programmare le attività culturali estive o, se si vuole di tutto un anno, non significa programmare l'intero aspetto economico del territorio che può essere oggetto di altri incontri e di altri studi; non significa neppure divagare su cose irrealizzabili e non pertinenti con i poli concordemente individuati da addetti e non addetti ai lavori; non significa, ancora, perdere d'occhio il bilancio che, per l'anno 1986, non sappiamo ancora con quali disponibilità di spesa ci viene imposto.

Programmare, in tono qualitativo e di alta risonanza pubblicitaria, una stagione sambucese o Zabut, che chiamar si voglia, occorre studiare e pensare con i piedi per terra e la testa sulle spalle il realismo delle risorse culturali locali privilegiando lo Sport e il Teatro.

Lasciamoci alle spalle le cose negative. Guardiamo al futuro partendo dalle cose positive che sono state, e sono, in riferimento sempre al tema: «estati Zabut», sotto gli occhi di tutti.

Ai Collaboratori

Il ritardo con cui, negli ultimi mesi, i Collaboratori hanno fatto pervenire i loro articoli ha fatto sì che l'uscita del giornale sia slittata di un intero mese rispetto alla data di riferimento, determinando una serie di inconvenienti tecnici e organizzativi.

Per permettere una regolare uscita del giornale (entro i 15 giorni successivi al mese di riferimento) — a partire dal mese di novembre e senza eccezione alcuna — gli articoli dovranno pervenire, presso la Biblioteca Comunale, entro il 30 di ogni mese.

RICAMBI ORIGINALI
AUTO-MOTO

GIUSEPPE
PUMILIA

Corso Umberto, 90
(Sambuca di Sicilia)

tutto per l'automobile
AUTORICAMBI INDUSTRIALI
E AGRICOLI ORIGINALI
BATTERIE MARELLI

ELISABETTA
GAGLIANO
in GUZZARDO

Via Nazionale n. 2 - Sambuca
Tel. (0925) 41.097

Leggete

La Voce

A briglia sciolta...

rubrica di ANGELO PENDOLA

— Ma con chi ce l'hai? Questa domanda rivoltami da alcuni, in seguito alla ricomparsa della mia rubrica. Pare che non abbiano capito in quale direzione lanci le mie critiche o, se si vuole, le mie polemiche. Eppure mi sembra abbastanza chiaro: non condivido gli «infiltrati» nel PCI sambucese (visto che parliamo di Sambuca). E sono tanti: cioè tutti coloro che, in un certo periodo della loro vita, o forse un bel giorno, aprirono gli occhi, guardarono la realtà e decisero di «diventare comunisti». La meta ambita il posto di lavoro, e ancor di più la voce in capitolo, il potere facendo leva sulla raggiunta posizione, favori, gli appalti e la possibilità di arricchirsi alle spalle dei «poveri fessi elettori» che vanno a determinare quindi il gioco a favore di codesti che si sono sistemati per la vita e che ora decidono dell'avvenire dei familiari e della comunità. Quindi comunisti per interesse da un lato e comunisti per amore dall'altro. La differenza è enorme: al primo si aprono le porte, al secondo gli si chiudono in faccia: le porte di tutti i «colori». Ecco il «dissociato», allora; cioè colui che non riesce ad accettare posizioni ambigue, né i compromessi. Colui che critica, polemizza, accetta e agisce là dove necessario, possibile e entro certi limiti, considerando che errare humanum est, e non dicendo che perseverare è diabolico. I democristiani? Per molti di loro democrazia è solo un termine e basta: nulla di più. Se li hai «considerati» in alcuni casi, se hai dimostrato loro cosa è democrazia, ciò non è valso tanto e le espressioni diventano sempre più fasciste. Inevitabilmente se non sei con loro sei contro. Non ti lasciano lo spazio di cui abbisogni. I rapporti umani:

amicizia, piucheconoscenza, parentela ecc., «animali» in estinzione. Allora i «comunisti» contro e i democristiani altrettanto. Le reazioni sono del tipo mafioso, anche se si proclamano contro la mafia. La loro è ipocrisia e connivenza con gli aspetti più deleteri della società. Qualche domenica addietro, in chiesa, guardavo alcuni accettare il corpo di Cristo dentro a sé e, in conseguenza di ciò, mi chiedevo: perché sporcare la Particola sacra in questo modo? Poi mi domandavo: chi sono io per giudicare? Ma la tentazione era grande.

Come si trova il coraggio d'andare in chiesa, assistere alle funzioni se poi, una volta fuori, l'unico scopo della vita è «fregare» il prossimo? Mi si potrebbe obiettare: coloro che vanno in chiesa cercano Cristo! Cristo va cercato ovunque: fuori, in mezzo alla gente, nel rispetto verso gli altri... oltre che verso se stessi! C'è una

disperata corsa all'accumulo di capitali tante volte «chiaramente oscuri», dei quali solo il magistrato potrebbe accertarne la provenienza se non ci fosse quella connivenza con la mafia e la stessa mentalità mafiosa che persistono e non moriranno mai nel nostro comportamento omeroso. E' amara l'eredità delle generazioni future! Lasciamo loro una società corrotta e un mondo semidistrutto dove l'odio e la rivalità faranno da padroni e l'homo bestia sbranerà il suo simile ancor più di come fa oggi. Con chi ce l'ho? Ce l'ho con i falsi disoccupati che come sanguisughe contribuiscono all'anemia italiana assieme alle false braccianti-diplomate-incinte che frodano, con la compiacenza di «alcuni», la società. Ce l'ho con gli appaltatori-evasori, i cui figli all'università prendono il presalario alla faccia dei figli di coloro che non ne possono godere; ce l'ho con gli appaltatori e contro tutti coloro che non pagano il ticket, però viaggiano su automobili lussuose e hanno un cospicuo conto in banca. Ce l'ho quindi soprattutto, contro chi non avrebbe bisogno di frodare il prossimo e lo fa per ingordigia, malcostume, mancando il rispetto verso quanti si adoperano e agiscono entro la legalità, per il bene e l'evoluzione della società.



hair style
Vinci

SAMBUCA di SICILIA
VIA. ODDO, 1
Tel. (0925) 42.667